
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.88

17 gennaio 2014

Caro Amico,

la situazione sul fronte politico diventa sempre più confusa e complessa. Il governo presieduto da Enrico Letta continua a traballare sull'onda delle dure polemiche che hanno investito alcuni suoi ministri, a cominciare dalla responsabile delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** coinvolta, secondo quanto riportato da notizie di stampa, in una vicenda di affari sanitari nella provincia di Benevento.

Polemiche che vengono alimentate anche dai duri contrasti fra le forze politiche sulla riforma elettorale. Contrapposizioni cresciute dopo che la **Corte Costituzionale** ha reso note le motivazioni della sentenza dello scorso 4 dicembre (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale) con la quale è stato bocciato il cosiddetto **Porcellum**.

La Consulta, nella sentenza, sottolinea, in pratica, che le Camere elette con l'attuale sistema elettorale, in vigore dal 2006, sono legittime e non cessano, quindi, di operare. Secondo i giudici costituzionali, il principio della continuità degli organi dello Stato, Parlamento in testa, è sovrano e resta a fondamento. Le ultime **elezioni politiche** rappresentano un fatto concluso, sul quale non si torna.

Insomma, per la Corte Costituzionale, se non interverrà una **nuova legge**, gli effetti della sentenza si vedranno solo nel caso si dovesse andare al voto con quel che resta del Porcellum, depurato delle sue parti illegittime: il Paese, dunque, avrebbe da subito a disposizione una legge elettorale funzionante.

Oltre a definire la questione posta sul Porcellum, le motivazioni della sentenza dei 15 giudici della Corte Costituzionale guardano in avanti, definendo alcuni **principi guida** per il legislatore alle prese con la stesura di una nuova legge elettorale. Tra questi, centrale -ma sicuramente da approfondire- una possibile apertura alle liste bloccate corte, quelle cioè previste dal **modello spagnolo**, uno dei tre messi sul tavolo dal segretario del Pd **Matteo Renzi**.

L'accelerazione del deposito della sentenza è dovuta dal fatto che proprio il mondo politico attendeva di conoscere al più presto le motivazioni, al fine di ritrovare in esse un quadro di riferimento essenziale per approntare una nuova legge che abbia la garanzia della tenuta costituzionale, visto che si è concordato che per il **27 gennaio** approdi un testo in aula alla Camera.

E' stato il giudice Giuseppe Tesauo a illustrare le motivazioni della sentenza, che sono poi state oggetto di discussione da parte della Corte, con limature in particolare sui due nodi: premio e liste. Sul primo aspetto, la Consulta ha stabilito che un premio senza una soglia "ragionevole" è "distorsivo" della volontà degli **elettori** e "non proporzionato" nei confronti degli stessi obiettivi di governabilità che si prefigge. Per essere legittimo un premio, secondo i giudici costituzionali, deve essere ragionevole e prevedere una soglia minima di voti sotto il quale non scatta. Quale sia questa soglia la Corte non l'ha indicato.

Questo è un compito puramente parlamentare. L'esito, per il momento, è quello di annullare il premio in sé e al Paese viene riconsegnato un sistema elettorale proporzionale, senza premio di maggioranza. L'elettore ha, inoltre, la possibilità di esprimere almeno una preferenza, perché la Corte ha stoppato anche i listoni bloccati previsti dal Porcellum.

Siamo, dunque, in una fase di grande fibrillazione per la **politica italiana** che nelle prossime settimane è chiamata a dare risposte efficaci e concrete alla società, ai cittadini che attendono interventi mirati a superare i tanti problemi che hanno provocato una delle **peggiori crisi** dal dopoguerra. Il tutto condito da **una corruzione** sempre più dilagante che continua a infangare le istituzioni e ad accrescere la sfiducia della gente e il malcontento nei confronti di chi si sta gestendo la cosa pubblica.

Le **questioni economiche** rimangono, però, in primo piano. La drammatica congiuntura ha evidenziato un altro grave problema: la deflazione. Un fenomeno che lo stesso presidente della Bce Mario Draghi ha denunciato più volte in quanto rischioso per la ripresa.

La crisi in Italia si è, infatti, riversata tutta insieme sul fronte prezzi, schiacciandoli. In un solo anno l'inflazione si è ridotta di due volte e mezzo, portando il tasso del 2013 all'1,2 per cento (il 2012 si era chiuso con una crescita del 3 per cento), il valore più basso dal 2009. E così la deflazione può minare le basi di un cambiamento di rotta nell'economia. Il pericolo è che dalla **frenata dei listini** si passi alla loro discesa, il che - come ha detto Draghi- potrà produrre effetti pericolosi e aprire nuovi e allarmanti problemi che possono frenare l'auspicata uscita dalla recessione. In alcune città la deflazione è stata ufficializzata, visto che i listini a dicembre sono scesi, anche se solo appena, sotto lo zero. E' il caso di Livorno (meno 0,2 per cento sull'anno), Venezia, Treviso e Palermo (per tutte e tre si è registrato un meno 0,1 per cento).

L'Istat ha fatto sapere anche che, oltre ai tagli sulla **spesa delle famiglie**, a congelare i prezzi ha contribuito il capitolo energia. Basti pensare che le quotazioni della benzina da una crescita del 16 per cento sono arrivate a registrare un calo dell'1,7 per cento lo scorso anno.

Comunque, la frenata dell'**inflazione** -come abbiamo rilevato in un comunicato a commento dei dati Istat- è direttamente collegata al crollo dei consumi delle famiglie. D'altra parte, nell'ultimo anno gli italiani hanno speso in media il 60 per cento del loro reddito mensile soltanto per affrontare le spese obbligate -tra tasse, utenze domestiche e mutuo per la casa- con la conseguenza di dover tagliare su tutto il resto: solo per il cibo c'è stata una riduzione della spesa del 4 per cento circa, che vuol dire circa 2,5 miliardi di euro in meno per acquistare alimentari e bevande.

In particolare, le famiglie oggi hanno ridotto l'**acquisto** di pesce (meno 3,4 per cento), carne rossa (meno 3,9 per cento), latte (meno 2,7 per cento) e ortofrutta (meno 2 per cento). Si è anche rinunciato all'uso dell'olio extravergine d'oliva (meno 8,8 per cento) e inizia a perdere terreno anche la pasta (meno 1,2 per cento), mentre resistono le uova (più 1,8 per cento).

Tuttavia, non è solo la quantità a essere tagliata. Con **la crisi** gli italiani hanno cambiato radicalmente **abitudini** e modalità di fare la spesa. Pur di risparmiare, il 65 per cento delle famiglie compara i prezzi con molta più attenzione; il 53 per cento gira più negozi alla costante ricerca di sconti, promozioni e offerte speciali; il 42 per cento privilegia i "formati convenienza"; il 32 per cento abbandona i grandi brand per marche sconosciute e prodotti di primo prezzo e il 24 per cento ricomincia a fare cucina di recupero con gli avanzi della cucina.

Alcuni segnali sembrano, però, indicare **un rilancio**: l'inflazione di dicembre su base mensile è tornata ad aumentare, il debito pubblico dovrebbe avere raggiunto il suo apice, dopo il nuovo record storico di 2.104 miliardi di euro, visto che la stessa Banca d'Italia ha parlato di una probabile forte riduzione per dicembre. Il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** ha avvertito "timidi segnali di ripresa" e per il presidente della Commissione esecutiva Ue **José Manuel Barroso** "la recessione è alle spalle" anche se, ha aggiunto, "non c'è spazio per il compiacimento". Da parte sua, la Bce ha segnalato nel bollettino mensile che nell'Unione europea, "guardando al 2014-15, è attesa una ripresa della produzione a passo lento, in particolare grazie ad alcuni miglioramenti nella domanda interna, sostenuta dalla politica monetaria accomodante".

L'Istat ha intanto confermato ancora una volta la centralità di tutto il sistema agroalimentare, che diventa sempre più strategico nell'ottica della ripresa dell'economia del Paese. Il settore ha registrato un incremento annuo del 2,8 per cento che contribuisce alla ripresa della produzione industriale.

Più in dettaglio è l'export a trascinare l'aumento della produzione del comparto, con le vendite di vino, ortofrutta, pasta e formaggi "**made in Italy**" che nel 2013 sfiorano quasi i 34 miliardi di euro, salvando così i conti delle aziende che, solo grazie ai mercati stranieri, riescono ad affrontare l'ennesimo anno di crisi e a compensare in parte il crollo dei consumi domestici. E' chiaro, però, che ora bisogna continuare a lavorare per rafforzare le capacità di tutta la filiera di esportare e investire sui **mercati internazionali**, creando strumenti normativi "ad hoc", semplificando e razionalizzando le risorse, lavorando sulla frammentazione dei soggetti coinvolti.

Dalla **Banca d'Italia** arriva, purtroppo, un altro dato che conferma le difficoltà economiche del sistema imprenditoriale: continua a calare (ininterrottamente dall'estate 2012) il credito alle imprese da parte delle banche. Secondo l'ultima analisi del nostro istituto di emissione, a novembre le società non finanziarie hanno registrato un calo del 6 per cento dei prestiti, ritoccano il minimo storico segnato il mese precedente. In netta flessione anche la componente famiglie che registra **un calo** dell'1,5 per cento a novembre sui dodici mesi precedenti.

Passiamo ora alle notizie agricole. Sul fronte della Pac si è avuto un primo importante accordo nel nostro Paese. Dopo l'intesa tra gli assessori regionali all'Agricoltura sulla base di una nuova proposta del ministero delle Politiche agricole, la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libero alla ripartizione delle risorse del **Psr 2014-2020**.

In particolare, l'accordo prevede dei piccoli aggiustamenti in materia di cofinanziamento regionale, la cui quota sarà in parte compensata attraverso una diminuzione delle risorse dei **programmi nazionali**. Viene fissato un finanziamento di 1 miliardo 640 mila euro per la gestione del rischio, di 200 milioni di euro per la zootecnia-biodiversità, di 300 milioni di euro per il piano irriguo e di 100 milioni di euro per il programma di rete rurale nazionale. Complessivamente, rispetto alla precedente programmazione, si assiste a un incremento della spesa pubblica di un miliardo 56 milioni, per un totale di 20,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le quote di cofinanziamento al **Feasr**, è stato stabilito il 43,12 per cento per le regioni dell'obiettivo competitività, il 48 per cento per le regioni che rientrano nell'obiettivo transizione e il 60,5 per l'obiettivo convergenza.

Agrinsieme, nel commentare l'intesa, ha sottolineato la positività dell'accordo che, con alcuni affinamenti, conferma quanto prefigurato e discusso a dicembre e determina la suddivisione finanziaria tra le Regioni e l'entità del cofinanziamento nazionale e regionale dei Psr. Ora è possibile e necessario passare dalla ragioneria finanziaria alla politica strategica ed avviare **una programmazione** che favorisca la competitività delle imprese agricole ed agroalimentari italiane.

La nuova politica di sviluppo rurale deve rappresentare un forte momento di discontinuità rispetto a quella 2007-2013. Nei prossimi sette anni, secondo Agrinsieme, l'attenzione non deve essere rivolta solo **alla capacità di spesa** per evitare il rischio del disimpegno automatico, ma alla qualità ed all'efficacia della spesa stessa. Dobbiamo avere una visione d'insieme condivisa e una forte progettualità, oltre ad impegnarci in modo sostanziale per la **semplificazione burocratica**. Per questo motivo è necessario consolidare un partenariato effettivo con le forze sociali agricole, indispensabile anche per affrontare al più presto i tanti aspetti applicativi relativi ai pagamenti diretti da definire a livello di Stato membro: i due pilastri devono essere programmati in modo integrato.

Agrinsieme, comunque, mantiene le sue forti perplessità per la decisione di procedere tra le misure nazionali a due linee di intervento per il Piano irriguo e la zootecnia-biodiversità, che sottraggono risorse **Feasr** che dovrebbero essere destinate alle imprese e rischiano di finanziare sovrastrutture. Si attende di conoscere nel dettaglio la concreta destinazione di queste somme per verificarne la congruità e l'efficacia della spesa.

Il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane, infine, ribadisce che il settore agricolo ed agroalimentare per il **ruolo fondamentale** che svolge per la crescita economica, per la valorizzazione dell'ambiente e per la promozione sociale dell'intero Paese, deve trovare adeguato spazio anche negli altri Fondi strutturali europei, in particolare nel **Fondo sociale** ed in quello di sviluppo e coesione.

Restando in tema Pac, da rilevare che la Commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha discusso sugli atti delegati relativi alla riforma con i rappresentanti dell'Esecutivo di Bruxelles. L'incontro -come ha affermato il presidente della Commissione **Paolo De Castro**- "ha mostrato che c'è ancora una distanza tra ciò che la Commissione sta proponendo e quello che il Parlamento è in grado di accettare".

"Per assicurare un risultato di qualità per il quale la Comagri ha lottato tanto a lungo, sarà necessario -ha aggiunto- incontrarsi ancora, per eliminare le residue divergenze e chiarire alcuni punti fondamentali".

Il prossimo incontro -sempre secondo De Castro- dovrebbe preparare la strada "per quello che speriamo essere la versione finale rivista degli atti delegati che il Parlamento attende all'inizio di marzo. Se la **Commissione Ue** ascolta attentamente quello che gli europarlamentari hanno da dire e se fa bene il suo lavoro -ha concluso- l'ultimo tassello della riforma Pac potrà essere messo al suo posto e potremo dare, con tempi appropriati, ai nostri **agricoltori** quella chiarezza che meritano".

Sempre come Agrinsieme, abbiamo commentato in maniera positiva l'approvazione all'unanimità da parte della Camera dei deputati della mozione **sull'etichettatura dei prodotti alimentari**.

Con la mozione s'impegna il governo ad adottare i decreti di attuazione per applicare la legge sull'etichettatura dei prodotti alimentari, prevedendo per alcuni prodotti modalità di inserimento volontario di sistemi specifici di sicurezza di identificazione elettronica e telematica:

La mozione impegna **il governo**, tra l'altro, a chiedere all'Ue "norme efficaci, rigorose, chiare e trasparenti in materia di origine dei prodotti", e a lanciare iniziative "volte a rafforzare la tutela della denominazione 'made in Italy' nel campo delle produzioni agroalimentari".

Agrinsieme, in un comunicato, ha sostenuto che "la difesa della produzione europea passa anche per una migliore informazione al consumatore. E' importante che, in presenza di scandali o frodi alimentari, il consumatore sia informato sulla reale **origine dei prodotti**, così da circoscrivere più facilmente le zone di produzione e tutelare quelle non coinvolte".

Il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane del settore agroalimentare ha invitato, inoltre, il governo a intervenire in ambito europeo

affinché l'atto delegato sull'origine delle carni suine e avicole pubblicato lo scorso dicembre sia modificato dal **Parlamento europeo**. Il testo approvato aumenta la confusione nel consumatore sulla reale provenienza delle carni.

L'approvazione della mozione, secondo il presidente della commissione Agricoltura della Camera **Luca Sani**, "conferirà una maggiore autorevolezza al nostro governo nella sua azione a livello comunitario".

Come Cia abbiamo commentato anche l'importanza dell'emendamento approvato in Commissione Agricoltura alla Camera che innalza dal 12 al 20 per cento la quantità minima di **frutta** che deve essere contenuta nelle bibite prodotte e commercializzate. Ma il problema ora è quello di ottenere il parere di compatibilità del provvedimento da parte dell'Ue. Su questo tema, purtroppo, già in passato la **Commissione europea** ha espresso la sua contrarietà.

Avere più frutta nelle bevande analcoliche indubbiamente migliora la qualità del prodotto, tutela i consumatori e dà garanzie ai produttori agricoli, ma senza il consenso di Bruxelles la misura rischia di essere inefficace.

Sempre in tema di prodotti agroalimentari, il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione non vincolante, di cui è relatrice Esther De Lange, sulle **frodi alimentari**. In essa si chiede una "definizione armonizzata di frode alimentare a livello europeo" e s'invita la Commissione "a potenziare l'ufficio alimentare e veterinario dell'Ue che conduce le ispezioni".

Nella risoluzione si chiede anche la creazione di **una rete europea** contro la frode alimentare, proponendo un utilizzo più ampio del test del Dna per impedire qualsiasi tipo di frode e controlli più approfonditi sui prodotti alimentari congelati. Viene sollecitato, infine, l'avvio di un progetto di legge che renda obbligatoria l'etichettatura di carne e pesce e dei relativi prodotti trasformati.

Il presidente della Commissione Agricoltura del **Parlamento europeo** De Castro ha evidenziato che attraverso la risoluzione è sostenuta "l'importanza dell'etichetta di origine".

"Un'altra delle richieste avanzate all'**Esecutivo di Bruxelles** -ha spiegato ancora De Castro- riguarda la definizione di proposte legislative su un'etichetta di commercializzazione locale e vendita diretta".

"Sul versante dell'informazione al consumatore -ha rimarcato il presidente della Commissione Agricoltura di **Strasburgo**- abbiamo chiesto che i dati relativi ai prodotti e ai produttori che violano la legislazione europea in materia alimentare vengano resi disponibili il più tempestivamente possibile e che venga agevolata la condivisione di questi stessi dati tra le autorità competenti e le forze di polizia".

Ancora in tema comunitario da evidenziare che, secondo le ultime previsioni a medio termine della Commissione europea, sono positive **le prospettive** per i mercati delle materie prime europee per il periodo 2013-2023, grazie alla tenuta della domanda mondiale e ai prezzi invariati.

Nel dettaglio, resta positiva la previsione a medio termine per **i seminativi**, mentre è previsto che il settore zootecnico sia sostenuto da una forte domanda sul mercato mondiale e che la ripresa economica sia supportata da un maggior consumo di carne in Europa. I prodotti avicoli rappresenteranno il segmento più dinamico e la carne di maiale, quella preferita nel Vecchio Continente. Secondo **le stime**, dovrebbe continuare a calare il consumo di carni bovine e ovine.

Le previsioni della Commissione Ue per il latte e per le materie prime del settore lattiero-caseario sono favorevoli sia sul mercato interno sia a livello internazionale, mentre il comparto dei formaggi si prevede sia sostenuto da un **mercato mondiale** dinamico e da una costante crescita della domanda interna. Infine, si prevede una crescita anche del **reddito agricolo**.

Per ultimo una curiosità dall'Europa. Secondo la prima classifica stilata da **Mepanking.eu** e diffusa in vista delle europee di giugno, gli **eurodeputati italiani** sono i meno presenti a Strasburgo e Bruxelles, ma anche i più attivi sul fronte delle iniziative. Scorrendo i dati si scopre che l'Italia è al 23° posto sui 28 **Stati membri** quanto a presenza dei suoi eletti al Parlamento europeo: più assenteisti solo Ungheria, Gran Bretagna, Cipro, Malta e Lituania. I più presenti, invece, gli austriaci, gli slovacchi e gli estoni.